

Presentazione

di **Roberto Corradetti**

Questo libro vuole contribuire a tenere vivo il ricordo di un personaggio insigne ed insieme meritevole della pubblica considerazione, Diego de Castro, professore di Statistica presso la prestigiosa Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino, e direttore dell'Istituto di Statistica, da lui fondato in quella stessa Facoltà nel lontano 1938.

Come altri illustri docenti universitari il de Castro era dotato di grande capacità di lavoro ed era solito svolgere una rigorosa, quanto imponente attività didattica, tenendo ogni anno più corsi, con relativo carico di centinaia di ore di lezioni, centinaia di esami e una o due decine di tesi di laurea. Cionondimeno, nel poco tempo lasciategli libero dalla ricerca e dalle cure della famiglia, egli riusciva a svolgere una seconda e non meno preziosa attività: quella di divulgatore della scienza statistica e di commentatore dei fenomeni sociali contemporanei, attraverso la pubblicazione tra il 1948 ed il 2002 di oltre cinquecento articoli sui quotidiani "La Stampa" di Torino ed "Il Piccolo" di Trieste. Una breve selezione di tali articoli è contenuta in questo libro, altri potranno essere recuperati dal sito www.diegedecastro.it, ma poiché da soli non sarebbero sufficienti per illustrare la poliedrica personalità del professor de Castro, ritengo di far cosa gradita al lettore accompagnandola con i ricordi di alcuni fra i tanti che ebbero il privilegio di conoscerlo.

Tra essi annovero anche me stesso...

Ricordo con emozione la prima volta che fui ammesso alla sua presenza, in una fredda giornata del gennaio 1969, annunciato sull'uscio

del suo studio dalla signora Pineri, autorevole e imponente segretaria dell'Istituto di Statistica, severa regolatrice del flusso dei visitatori.

La stanza, in posizione d'angolo nell'edificio della Facoltà, prendeva luce dai vetri colorati di quattro ampie finestre ed era completamente tappezzata con prezioso tessuto damascato di color rosso, in perfetto stile sabauda.

L'aspetto complessivo evocava la solennità e l'importanza del ruolo allora ricoperto dalla Facoltà di Economia in Torino. Il professore mi accolse con grande signorilità, mettendomi subito a mio agio. La mia condizione di neolaureato in matematica suscitava in lui grande interesse e così ci ritrovammo a parlare a lungo dei miei studi precedenti, delle mie recenti esperienze didattiche presso il Politecnico di Torino, dei miei progetti di vita.

Il suo modo di porsi davanti ad un giovane e inesperto interlocutore era affascinante: parole, idee e progetti futuri del giovane venivano ascoltati con grande interesse, valorizzati ed arricchiti, di modo che lo stesso giovane veniva incoraggiato a cimentarsi nelle imprese che aveva in animo di compiere, specialmente se utili alla società ed alla cultura.

Iniziosi da allora un colloquio, per me particolarmente arricchente e fonte di grande gioia, che ebbe a durare fino alla morte del professore, avvenuta nel 2003.

Dialogare con Diego de Castro, dotato fin dalla più tenera età di grande curiosità intellettuale, di acutissimo spirito di osservazione e di una stupefacente capacità di trattenere nella propria mente ogni episodio vissuto, ogni sensazione percepita,...era come aprire una finestra sul mondo.

Il suo amore per la valutazione e il commento di qualsiasi fatto economico-sociale che avvenisse in Italia e nel mondo, unitamente alla sua enorme capacità di "divorare" il flusso inarrestabile di libri, riviste, monografie, rapporti tecnici che giungevano settimanalmente in Istituto, lo avevano dotato di una cultura sconfinata.

Ricordo in particolare i numerosi colloqui avvenuti, a partire dalla seconda metà degli anni novanta, nella sua casa di Roletto, un piccolo borgo di campagna, vicino a Pinerolo, dove si era ritirato amorevolmente assistito dalla fedele governante Adelina Rambaudi. Durante quelle conversazioni rievocava spesso il mare azzurro dell'amatissima Istria ed i ricordi felici dei suoi primi anni trascorsi nella grande tenuta agricola di Salvore e nella monumentale casa di Pirano ove nacque, oggi trasformata in Museo del Mare del luogo. Di tali anni ricordava spesso i ritmi di vita bucolici e patriarcali di una famiglia di sicura fede italiana, all'ombra dell'ordinato Impero austro-ungarico, in una terra appena sfiorata dalle vicende belliche della Prima Guerra Mondiale.

L'improvvisa morte del padre e la sua condizione di unico superstite di una antica e nobile famiglia, insediata a Pirano già nel lontano 933, attivano in lui un fortissimo senso del dovere, che si acuisce quando, trasferitosi per gli studi a Trieste presso il Liceo "Francesco Petrarca", si butta a capofitto nello studio, finendo per acquisire una preparazione culturale eccezionale per la sua età. Successivamente trasferitosi a Roma, consegue la laurea con lode in Scienze Giuridiche all'età di 22 anni, nel 1929. Libero docente in Statistica due anni dopo, diventa in seguito professore ordinario a soli 29 anni, nel 1936.

Importanti per la vita futura di de Castro risultano gli anni dal '26 al '36, trascorsi a Roma, ospite a pensione delle due zie nubili di Giulio Andreotti, e nel corso dei quali prende l'avvio una costante frequentazione con il futuro uomo politico di dodici anni più giovane di lui. Ben presto la comune visione del mondo e una certa affinità culturale trasformano l'incontro fortuito tra Diego de Castro e Giulio Andreotti in una salda amicizia, destinata a durare tutta la vita. Accade così che al termine della Seconda Guerra Mondiale, l'On. Andreotti avvicina Diego de Castro, oramai diventato autorevole esponente degli oltre trecentomila profughi istriani sopravvissuti agli orrori delle foibe, al Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi. Anche in questo caso, le molte cose che hanno in comune i due personaggi, entrambi ex-sudditi dell'Impero austro-ungarico, tra le quali l'alto senso delle istituzioni

ed il grande amore per l'Italia, favorisce il sorgere di sentimenti di reciproca stima e di generosa collaborazione.

Diego de Castro inizia così a compiere molti viaggi in Europa e negli Stati Uniti, ove svolge delicate missioni diplomatiche, fino alla nomina, nel luglio del 1952, di rappresentante diplomatico dell'Italia presso il Governo Militare Alleato a Trieste. In questa città, facendo leva unicamente sulle proprie doti personali, di autorevolezza morale e di abilità negoziale, riesce a scongiurare ulteriori occupazioni jugoslave, mentre nulla riesce ad ottenere circa l'ampliamento del territorio attribuito a Trieste. Deluso e sfiduciato, due anni dopo nell'aprile del 1954, rassegna le dimissioni dall'incarico di rappresentante diplomatico, ricevendo dallo stesso Alcide De Gasperi una toccante lettera di apprezzamento per l'opera svolta e l'impegno profuso.

Questi brevi cenni sulle molte attività svolte da Diego de Castro, nel corso della sua lunghissima vita, fanno ben intuire le ragioni in base alle quali alcuni lo ricordano come diplomatico, altri come storico, altri ancora come pubblicista, ecc...

Io personalmente desidero ricordarlo come studioso della Statistica, volto a diffondere l'impiego della disciplina, quale strumento indispensabile per cogliere e comunicare a terzi la realtà dei fatti sociali o, più in generale, per condurre una qualsiasi ricerca nell'ambito delle scienze sociali. Ma accanto alla pur nobile figura dello studioso, desidero trasmettere al lettore il ricordo di altri tratti dell'uomo Diego de Castro, quelli che me l'hanno reso molto caro: il suo amore per l'Italia e per la cultura italiana, il suo amore per il genere umano e per i giovani in particolare, la sua sete di sapere in ogni campo e in ogni direzione.

Un segno concreto del suo innato desiderio di contribuire al bene comune dell'Italia e della sua strenua volontà di non arrendersi di fronte alla prospettiva di vedere l'università italiana precipitare sempre più verso il basso, è rappresentato dalla creazione della Fondazione "Franca e Diego de Castro" a favore delle due Facoltà di Economia di Torino e Trieste.

Egli invitava spesso a non immiserire l'università italiana, il luogo
“...ove si forma la classe dirigente del paese.”

Per tutte le persone anziane che ancora condividono gli ideali di Diego de Castro (*amore per l'Italia e desiderio di servire le istituzioni..., non di servirsene*) è quindi giunto il momento di seguire il suo esempio: *smettere di discettare sulle tante miserie umane e finanziarie presenti nell'attuale università italiana e fornire ad essa il proprio contributo personale, grande o piccolo che sia.*

Un ringraziamento particolare va alla curatrice dell'opera, Rosanna Panelli, la cui dedizione ed intelligenza hanno permesso la realizzazione della stessa.